

Quirinale Il nuovo capo dello Stato è un personaggio estraneo alla società dell'ipercomunicazione e forse proprio per questo, con la sua testimonianza, è capace di catturare le simpatie dell'opinione pubblica

UNA FIGURA SIMBOLO CHE SA UNIRE IL PAESE

di Mauro Magatti

Che cos'è scattato, dentro e fuori dal Parlamento, attorno all'elezione del nuovo presidente della Repubblica? Come è stato possibile che, nell'era della ipercomunicazione, quando tutto è studiato per «catturare» l'opinione pubblica, un uomo così poco appariscente, così poco «comunicabile», per di più apertamente ostile, in tutta la sua lunga carriera politica, alla logica della visibilità, sia riuscito a «parlare» a un intero Paese, trasmettendo un senso di unità e riconciliazione? Cercare di rispondere a questa domanda è importante. Perché è un'occasione per comprendere che la vita sociale continua a operare su piani profondi, che sfuggono alla superficialità delle vicende quotidiane.

Il primo di questi piani è quello che passa dai fatti e dalla vita delle persone. È davvero sorprendente vedere che, nel fiume di parole in cui siamo immersi, ci siano vite che parlano. Riuscendo a farsi sentire in modo ben più efficace di qualunque pur sofisticata stra-

tegia comunicativa. Sono le vite che esprimono un senso, una ricerca. Vite, soprattutto, che sono provate dal fuoco della sofferenza e che non si sono arrese di fronte alle avversità. Accettando semmai di camminare nel silenzio e nell'oscurità. Senza nemmeno immaginare che il corso degli eventi le avrebbe un giorno portate alla ribalta. È questo piano che il nuovo presidente riesce a incarnare, rilanciando così all'intero Paese un messaggio di speranza. Si potrebbe dire che la sua elezione è una buona notizia per i tantissimi italiani che vanno avanti, testardamente e al di là di ogni riconoscimento, a costruire un futuro personale e comunitario. Quasi sempre nell'indifferenza, e qualche volta persino nell'ostilità, del contesto circostante.

Riletti oggi, i passaggi chiave della vita di Mattarella — l'uccisione del fratello che si traduce nella disponibilità ad assumerne l'eredità per non darla vinta agli assassini; le dimissioni da ministro per non tradire la Costituzione; il ritiro dalla politica attiva senza clamori; la latitanza da tv e giornali, l'amore mai dimenticato per lo studio — dicono che vale comunque la pena lavorare

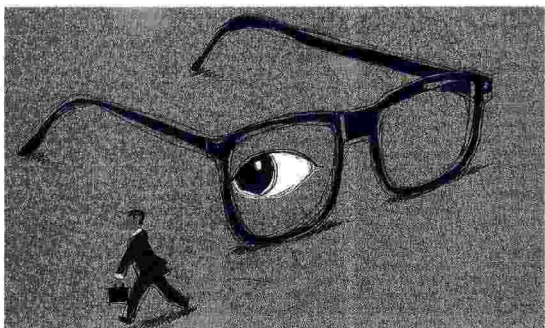
sensatamente inseguendo un ideale di vita buona per sé e per gli altri. Il riconoscimento pubblico oggi premia Mattarella. Sappiamo benissimo che, nella maggior parte dei casi, il lieto fine non c'è. Ma questo importa fino a un certo punto: il nuovo presidente rappresenta tutti gli italiani che vivono nel modo in cui lui ha cercato di vivere. Dando così la possibilità di ritrovarsi, ciascuno a modo suo, in un racconto di vita che fa della coerenza e della limpidezza i propri codici distintivi.

Il secondo piano è quello del ruolo fondamentale svolto da una istituzione di garanzia quale la presidenza della Repubblica. Si ripete spesso che le istituzioni soffrono di un grave deficit di legittimità. Il che è senz'altro vero. Eppure, come per Napolitano prima e per Mattarella adesso, la presidenza «di garanzia» si rivela ancora perfettamente capace di raccogliere ed esprimere l'enorme domanda di unità che attraversa il popolo italiano. Nonostante i tanti anni di recessione e di crisi; nonostante la sistematica dissacrazione di gran parte delle istituzioni pubbliche operata da un ceto politico autoreferenziale; no-

nostante la frammentazione della nostra cultura pubblica, gli italiani continuano ad esprimere una gran voglia di ritrovarsi. Lo si era già visto chiaramente nei primi mesi del governo Monti. Lo si è tornati a vedere nell'ampio consenso concesso a Renzi nel momento della sua ascesa. Un sentimento riemerso nitidamente in questi giorni attorno al nuovo presidente della Repubblica, che piace perché riassume in modo efficace alcuni dei simboli che ci uniscono: la Costituzione repubblicana, la lotta alla mafia, alla corruzione e all'illegalità, la capacità di articolare la vita istituzionale con la fede religiosa che segna da secoli questo Paese.

Così, in un tempo che tutti ci auguriamo di riforme, alla presidenza della Repubblica viene affidato il delicato compito di essere il necessario punto di equilibrio tra l'urgenza di innovazione di cui il Paese ha bisogno e la conservazione di ciò che di buono la nostra storia ci consegna. Nella consapevolezza che il cambiamento, per essere davvero tale, deve avvenire nel segno della rigenerazione di quei principi e di quei valori che ci costituiscono come comunità politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.